



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 49

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE CANONE E BENI ARTISTICI  
DELLA RAI

68<sup>a</sup> seduta: martedì 22 giugno 2021

Presidenza del presidente BARACHINI

## I N D I C E

## Audizione del Direttore canone e beni artistici della Rai

PRESIDENTE:		<i>SINISI, Direttore canone e beni artistici della Rai</i> . . . . .	<i>Pag. 4, 16, 18 e passim</i>
– BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . .	<i>Pag. 3, 9, 16 e passim</i>		
FORNARO (LEU), deputato . . . . .	9, 20		
FEDELI (PD), senatrice . . . . .	10		
ANZALDI (IV), deputato . . . . .	12		
CAPITANIO (LEGA), deputato . . . . .	13, 18, 21		
BERGESIO (L-SP-PSd'Az), senatore . . . . .	14		
VERDUCCI (PA), senatore . . . . .	14		
GASPARRI (FIBP-UDC), senatore . . . . .	21		

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli D'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi E Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa C'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione Dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

*Interviene il direttore canone e beni artistici della Rai, dottor Nicola Sinisi, accompagnato dal collaboratore dottor Alfredo Baiocco e dal dottor Fulvio Di Nunzio nonché dal dottor Stefano Luppi e dal dottor Lorenzo Ottolenghi, rispettivamente direttore e vice direttore dell'ufficio relazioni istituzionali della Rai.*

*I lavori hanno inizio alle ore 20,45.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, in differita, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

#### **Audizione del Direttore canone e beni artistici della Rai**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore canone e beni artistici della Rai, dottor Nicola Sinisi, che ringrazio per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna.

Il direttore è accompagnato dal dottor Alfredo Baiocco e dal dottor Fulvio Di Nunzio della direzione canone e beni artistici della Rai, dal dottor Stefano Luppi e dal dottor Lorenzo Ottolenghi, rispettivamente direttore e vice direttore dell'ufficio relazioni istituzionali della Rai.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, per l'audizione odierna è consentita la partecipazione con collegamento in video conferenza ai lavori dei componenti la Commissione.

L'audizione del dottor Sinisi è stata richiesta inizialmente dal deputato Fornaro per acquisire informazioni concernenti la gestione e l'utilizzazione delle quote di canone destinate al servizio pubblico e più recentemente dalla senatrice Fedeli per acquisire elementi in merito alla notizia

apparsa sulla stampa sulla scomparsa di numerose opere d'arte in diverse sedi della Rai, oggetto di alcuni quesiti da parte dei commissari.

Come di consueto, dopo un intervento introduttivo da parte del dottor Sinisi, seguiranno i quesiti da parte dei componenti della Commissione, ai quali il direttore avrà la possibilità di replicare.

Cedo, quindi, la parola al direttore Sinisi per la sua esposizione introduttiva.

*SINISI.* Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare, come tutti i deputati e i senatori presenti, componenti della Commissione, per l'attenzione mostrata rispetto ai due temi. Lo sottolineo perché questa è la prima sede istituzionale in cui affronterò il tema dei beni artistici, mentre il canone è stato oggetto di attenzione non in questa Commissione, ma perlomeno a livello del nostro consiglio di amministrazione, dove ho svolto due relazioni negli ultimi due anni.

Partirò dicendo una cosa molto semplice, dando per scontata la conoscenza della divisione tra canoni ordinari e canoni speciali. Il legislatore e, a maggior ragione, la stessa azienda Rai hanno considerato, nel momento stesso in cui è stato messo in bolletta il canone ordinario, che il tutto fosse diventato un automatismo. Non è affatto così e proverò velocemente a illustrarvi il perché.

Fino a prima della riforma Giacomelli, il titolare del canone ordinario era la Rai, una struttura perfetta e tutta incentrata su un modello un po' antico di comunicazione con l'utenza, con ampie fasce di evasione. Parlavamo di cifre che si aggiravano fra il 32 e il 35 per cento di evasione del canone. Il canone costava di più, 113 euro, poi è calato a 100 e dopo a 90.

Occorreva compiere un cambiamento fondamentale in quanto si doveva cercare di trasformare una direzione antiquata in un'unità di *business*, per due motivi molto semplici. Il primo consiste nel fatto che le entrate da canone rappresentano quasi il 74 per cento delle entrate complessive di Rai il secondo consiste nel mantenere il profilo più importante possibile di equità. Nell'imporre la riscossione di una tassa, infatti, e in particolare chi ne è l'usufruttuario deve essere equo ed equità vuol dire mantenere una costante attenzione sul territorio, avere rapporti con tutti gli utenti, saper rispondere a qualunque richiesta e muoversi in conto e per conto dell'Agenzia delle entrate, che è l'effettivo riscossore del contributo ordinario che viene pagato, in quanto le aziende elettriche trasferiscono il canone all'Agenzia delle entrate.

La rivoluzione stava in un punto: chi forma quel mercato? Quel mercato è formato dalle aziende elettriche. Se la Rai non guarda alle aziende elettriche, commette un errore micidiale.

Non farò nomi, ma erano diverse le posizioni di aziende che non avevano mai riversato nulla. Tenete conto che le aziende erogatrici di energia elettrica operanti in Italia sono 610, che le prime 100 gestiscono praticamente il 90 per cento del mercato e che la quota tra l'ex monopolista Enel e il Servizio elettrico nazionale si aggira intorno a poco più del 40 per cento del totale delle utenze. Non è certamente da parte delle aziende elet-

triche che ci si può aspettare sollecitudine nei riscontri e nei versamenti. Tenete conto che la stessa composizione del trasferimento delle cifre dovute è sempre fatta per disposizione: prima si paga il consumo elettrico e alla fine la compagnia elettrica riversa i soldi per la quota parte di canone, anche se il canone ordinario è immesso in bolletta in 5 rate bimestrali del valore di 18 euro l'una (il sesto bimestre serve per cercare di recuperare situazioni non recuperate).

C'erano aziende che non avevano versato nulla, con un antico vizio, anche perché parliamo di cifre importanti, in cui i ritardi nel versamento erano sistemici e oggettivamente era considerato minimo il rischio di ricevere sanzioni, pari a 5.000 o anche 50.000 euro, specie per aziende di grandi dimensioni, a fronte di un indebito trattenuto temporaneo magari, di 40 milioni di euro per uno o due bimestri in più. Certamente un bravo direttore finanziario guadagna molto di più così, di quanto possa pagare con una multa e questo chiaramente si riverbera sui problemi di cassa e di gestione della stessa Rai.

C'era una quota parte di aziende che non aveva – e tuttora non ha – ancora sistemato il proprio parco abbonati, nel senso di paganti del canone. Avevamo percepito un *alert* e incontrando Arera, erano state individuate inizialmente 780.000 posizioni, che alla fine si sono ridotte a poco più di 140.000, alle quali non era mai stato fatturato alcun tipo di addebito per il canone. Siamo riusciti a sanarne 96.000 e abbiamo recuperato dalle compagnie elettriche una cifra fra i 25 e 30 milioni di euro. Abbiamo fatto capire che la Rai era presente, anche per conto di Agenzia delle entrate. Tenete conto che noi abbiamo in essere una convenzione con Agenzia delle Entrate, per cui ospitiamo un ufficio di Agenzia delle Entrate nella nostra sede di Torino e svolgiamo tutta una serie di pratiche inerenti il canone (perché siamo noi ad averne il *know how*) proprio per conto della stessa.

Abbiamo cercato di sistemare questioni importanti. È una strada ancora accidentata e che presenta ancora alcuni problemi irrisolti, però il numero di quelli che noi chiamiamo «addebitabili» cresce di anno in anno. Negli ultimi due anni il numero delle posizioni addebitabili sul mercato domestico è cresciuto di quasi 200.000 unità.

Abbiamo un dato del 2021 assolutamente rilevante ed è forse importante sottolinearlo nei termini di una possibile lettura di ripresa. Al 31 maggio 2021 sui canoni ordinari eravamo in vantaggio, rispetto alla stessa data dell'anno precedente, di quasi 32 milioni di euro, in termini di raccolta: al 31 maggio di quest'anno eravamo a 669,1 milioni di euro di incassi; al 31 maggio dell'anno scorso eravamo a 637,2 milioni: è un incremento di 32 milioni.

Non posso dire altrettanto per quello che riguarda i canoni speciali. L'anno scorso, sempre al 31 maggio, assommavano a 56,2 milioni di euro, invece oggi assommano a 41,1 milioni. Questo dato ha però bisogno di due specifiche. Innanzitutto, su nostra iniziativa, il Consiglio di amministrazione di Rai, ha prorogato il termine per il pagamento dei canoni speciali, prima al 31 marzo e poi al 31 maggio; in contemporanea, il

21 maggio, con il decreto sostegni, è entrata in vigore la legge che consente l'esenzione (so che ne avete discusso anche in Commissione) per i pubblici esercizi, le strutture di accoglienza e le entità del terzo settore che svolgono attività di carattere commerciale.

Lo stanziamento complessivo è di 83 milioni di euro ed è giocato su due voci. So che ve ne siete occupati in Commissione, perché io ho salutato con grandissimo piacere e rispetto – e, come me, tutta la mia Azienda – il fatto che, a fronte di una prima proposta del Governo, che parlava di una esenzione al 30 per cento, su iniziativa del presidente Barachini, della senatrice Fedeli e di tutti i Capigruppo fosse stato proposto un emendamento per portare l'esenzione al 50 per cento. Il passaggio in Aula ha poi portato all'esenzione totale per l'anno 2021.

Devo dire che in questa operazione, per la prima volta, ci siamo mossi di converso con i nostri interlocutori, che ora sono diventati *partner* (strutture come Federalberghi, la Federazione italiana pubblici esercizi e lo stesso Forum del terzo Settore), che hanno anticipato ai loro associati quanto sarebbe arrivato dalla stessa Rai, invitandoli a compilare i moduli per poter ottenere l'esenzione.

Abbiamo aperto – spero – una nuova pagina; c'è ancora molto da fare, in particolare per quanto riguarda i canoni speciali, oltre che mantenere molto alta la soglia di attenzione sui canoni ordinari. Ci sono alcuni piccoli, ma importanti problemi che stiamo cercando di risolvere e forse è giunto il momento di metter mano – non in forma impositiva – alla stessa legislazione sui canoni speciali.

A settembre – durante il Covid-19 è stato difficile riuscire a farlo – oggi abbiamo intenzione di convocare un tavolo con tutte le rappresentanze di impresa per arrivare a una soluzione per poter pagare meno il canone speciale, ma pagandolo tutti. Di per sé, infatti, così come è strutturato, oggettivamente non contiene né principi di progressività, che sono alla base di qualunque tassazione, né concetti di valutazione rispetto all'effettiva attività svolta. Per di più, oggi come oggi, consente terribili fasce causidiche di evasione. Vi faccio un solo esempio.

Uno dei nostri pallini, anche perché provengo da quel mondo, è la grande distribuzione, sia essa alimentare o meno, che in Italia ha circa 70.000 punti vendita. Vi garantisco che non c'è alcun punto vendita della grande distribuzione che non abbia una radio interna, che trasmette messaggi pubblicitari. Tenete conto che in ogni caso i fatturati della grande distribuzione, in generale, non sono stati assolutamente toccati; anzi, nel 2021 sono incrementati. Tuttavia, proprio in base al principio di equità, siamo andati a chiedere a tutte le catene di pagarci perlomeno l'abbonamento radio, che costa 30 euro l'anno, che moltiplicato per 70.000 fa 2,1 milioni di euro l'anno. Lo scontrino medio di una battuta di cassa all'interno di una qualunque superficie vendita – sia essa di prossimità o un ipermercato – è di 38 euro.

I gruppi che si sono messi in regola, che hanno dichiarato di essere disponibili e hanno sottoscritto gli abbonamenti radiofonici e televisivi sono solo tre, quindi citerò solo quei tre: si tratta di Carrefour, grande

azienda francese, secondo gruppo al mondo, di Conad e di un pezzo di Eurospin. Gli altri hanno resistito sostenendo capziosamente e in maniera assolutamente iniqua che non avevano una radio all'interno, ma era solo un sistema di radio *in store* che trasmette via *web*, che però, proprio per antica esperienza lavorativa diretta, è uno strumento di lucro importante. Forse non ci saranno i listini pubblicati di cosa sia la radio *in store*, ma credetemi che le aziende, quando andate a comprare un pacchetto di *chewing gum* davanti alla cassa, hanno dei ricarichi folli, perché quegli spazi vengono venduti a cifre notevoli. La radio *in store* trasmette messaggi pubblicitari e, quindi, è sacrosanto e giusto ciò che avete ribadito come legislatori con riferimento all'importanza di tenere presente la ragione alla base dell'esistenza del canone speciale, cioè il poter essere a partire dalla radio uno strumento di lucro.

Conosco bene i contratti che facevo con Barilla o con Procter&Gamble per avere gli spazi o gli sconti in fornitura per gli spazi pubblicitari «*in-store*» i canoni speciali. Questo è uno dei tanti esempi di iniquità cui metteremo fine, portando in tribunale qualunque azienda e facendo tutto ciò che c'è da fare. È chiaro che, se avremo un aiuto anche da parte del nostro azionista, il Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), sarà tutto più semplice.

Francamente questa storia di un'Italia in cui ci sono stati interi settori che non sono stati penalizzati dal Covid-19 e dalla pandemia e, anzi, in alcuni casi sono stati volano – ho parlato della grande distribuzione come esempio, ma non c'è solo quello – è una delle tante partite che abbiamo da mettere a posto.

Il 2020, in termini di introiti, nonostante tutto, per quanto riguarda il canone, non è stato un anno negativo. Abbiamo perso sui canoni speciali, anche facendo scelte consapevoli. È nostra abitudine infatti mandare una *mail* o una PEC più volte richiedendo il canone, ma chiedere il canone a novembre o dicembre 2020 alle strutture alberghiere o di ricezione, che sono state chiuse per tanto tempo e che avevano livelli di occupazione assolutamente ridicoli, sarebbe stato un modo per cercare di farsi dare dei cazzotti negli occhi. Nel 2020 ciò che abbiamo perso sugli speciali l'abbiamo praticamente quasi integralmente recuperato con i canoni ordinari.

Venendo ai beni artistici, in maniera molto veloce – immagino che ci saranno domande o richieste di chiarimenti – proverò, dando alcune informazioni, a ragionare rispetto a ciò che voi stesso avete letto, visto o sentito dire.

Non è una bella pagina per Rai e sarebbe da stupidi non ammetterlo. È una storia lunga. La direzione beni artistici nasce, nella concezione proposta, in associazione a quella sul canone, nonostante lunghe ed eterne discussioni sulla compatibilità dei due settori, come una piccolissima *start up* (ancora più piccola di quanto potessi pensare) con il fine di occuparsi di disciplinare un campo importante come quello dei beni artistici di proprietà della Rai, usando fundamentalmente le quattro leve di qualunque approccio nel campo dei beni culturali: tutela di un patrimonio, conservazione, valorizzazione, promozione e diffusione dello stesso.

So benissimo purtroppo – perché l’ho scoperto con un certo raccapezzamento – che la concezione di bene artistico era confinata a soldi alcuni beni mobili. Non esisteva – e non può esistere ancora adesso, è solo stato avviato – un sistema di catalogazione scientifica, ma c’è da fare prima di tutto un passo. Un bene artistico non è solo, per un’azienda come la Rai, un quadro, una statua, un arazzo, ma può essere tranquillamente anche un tappeto, le fotografie di scena di per lo meno tre nostri grandi premi Oscar (Storaro, Di Palma, Rotunno) o i bozzetti di Dante Ferretti o Francesca Schiavo. I beni artistici comprendono anche gli arredi di valore. Quando un *archistar* come Giò Ponti disegna una serie di pezzi unici per la nostra sede di Corso Sempione a Milano e ci si ritrova di fronte a una casa d’aste internazionale che batte una delle scrivanie di Giò Ponti, scrivendo per di più «Collezione privata Rai»; oppure quando si trovano su case d’asta o su offerte di siti specializzati di *design* le famose poltroncine dell’architetto Mollino dell’Auditorium di Torino, che teoricamente sarebbero dovute andare al macero oppure erano state regalate (una storia lunga che si perde negli anni) che vengono battute a cifre importanti piange il cuore.

Vorrei però dare una specifica. Il primo atto della minimale direzione beni artistici è stato quello di costituire un comitato scientifico, al cui interno vi era il professor Daverio, che purtroppo ci ha lasciato, e ora ci sono un vostro collega, nella funzione di storico dell’arte, Vittorio Sgarbi, Achille Bonito Oliva, Oliviero Toscani e i direttori dei principali musei italiani, come Eike Schmidt, il direttore degli Uffizi, James Bradburne, il direttore di Brera, Serena Bertolucci, che dirige il Palazzo Ducale di Genova, Paola Marini, che dirigeva fino a qualche mese fa le Gallerie dell’Accademia di Venezia, Mauro Felicori, che adesso è diventato assessore alla cultura della Regione Emilia-Romagna (e va bene, perché occorre avere interlocuzione anche con le Regioni) e che è stato un direttore abbastanza noto della Reggia di Caserta, Sylvain Bellenger, direttore di Capodimonte. In seno a tale comitato la prima preoccupazione è stata quella di mettere ordine e lo si è fatto faticosamente, tenendo conto che praticamente, al momento della costituzione della direzione è corrisposto lo scoppio del Covid-19.

Abbiamo cercato di aggiornare i valori delle polizze. Noi avevamo polizze che, rispetto ai beni che risultavano catalogati, parlavano di un valore complessivo pari a 31 milioni di euro; sono stati portati a 72 milioni di euro e mi riferisco solo a ciò che era allora classificato come bene artistico: quadri, sculture, arazzi. Tenete conto che i valori più importanti li abbiamo a Venezia, con Palazzo Labia, che contiene il più importante ciclo di affreschi del Tiepolo, di cui è appena trascorso il centenario dalla nascita. Sono le storie di Antonio e Cleopatra. Del Tiepolo, in periodo di Covid-19, è stata battuta all’asta una pala d’altare che ha raggiunto la quotazione di aggiudicazione di 12,8 milioni di dollari. Ogni stanza affrescata del Tiepolo era assicurata per 1 milione di euro. Con il comitato scientifico abbiamo inteso dare un’indicazione quanto meno di valore di base d’asta e abbiamo portato ognuna di quelle opere da 1 a 5 milioni di euro, per salvare almeno la faccia.

Stiamo aprendo la partita dell'altro pezzo, di ciò considerato che non era bene artistico. Oltre a Venezia e a Palazzo Labia, la Rai possiede Corso Sempione, che è stato realizzato da Giò Ponti, ed è proprietaria di una palazzina a Monza che fino a un anno fa ospitava, con tutti gli arredi originali realizzati fatti da Giò Ponti, Rai Way.

L'Orchestra sinfonica nazionale (OSN) ha sede all'Auditorium di via Rossini, che è stato realizzato dall'architetto Carlo Mollino, forse un po' meno noto in Italia, ma all'estero considerato il *top* dell'*archistar*. Vi do un solo dato: i musei americani durante il Covid-19, non avendo finanziamenti statali, hanno dovuto ricorrere alle loro stesse risorse e decidere di vendere alcuni pezzi delle loro collezioni. Il Manhattan Museum ha messo in vendita un tavolo di Carlo Mollino, che gli aveva regalato il Governo italiano nel 1954. Quel bellissimo tavolo di 2,5 metri è stato aggiudicato alla modica cifra di 6,1 milioni di dollari. Poi si apre la pagina sulla fruizione dei beni.

Da ultimo arrivo a parlare dei furti. Non voglio tranquillizzare nessuno, ma voglio semplicemente dirvi che, rispetto all'elenco denunciato di 170 opere trafugate, il numero già oggi è sceso a 125, perché 45 nel frattempo sono state ritrovate e qualcos'altro verrà ritrovato. I furti, però, più importanti sono accaduti a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta e all'inizio degli anni 2000. In alcuni casi – lo dico e non lo nego; l'ho detto davanti al magistrato – ho il forte sospetto che alcuni di questi furti siano stati commessi in base alle indicazioni di un basista.

Penso a personaggi che forse voi stessi in Commissione conoscete. Il dottor Valerio Fiorespino, che non è più con noi in azienda, entra nella sua stanza nel 2004 e non trova più un Guttuso; due giorni dopo il dottor Marcello Ciannamea entra nella sua stanza e non trova più uno Stradone; cinque giorni dopo Roberto Nepote entra nella sua stanza e non trova due incisioni importanti. Signori, c'è stato un vero e proprio sacco. È vero, ma è partito da *illo tempore*; il sacco riguardava perfino tappeti e scrivanie. Questo – è triste dirlo – è avvenuto anche a causa di un'ignoranza interna troppo spesso ripetuta colpevolmente incosapevole.

Sono a disposizione per le vostre domande e scusatemi se sono stato troppo lungo o accalorato nella mia esposizione.

**PRESIDENTE.** La ringrazio. Ci sono elementi piuttosto importanti nelle dichiarazioni e qualcosa è degno di approfondimento, perché la denuncia di un possibile basista, rispetto a quanto già denunciato, merita un approfondimento da parte della Commissione.

**FORNARO (LEU).** Signor Presidente, credo sia stata una relazione assai utile che – parlo per me, ma penso anche per altri colleghi – ha aperto alcune finestre di attenzione su settori e questioni che normalmente non appartengono al nostro dibattito.

Avevo chiesto l'audizione del dottor Sinisi proprio perché, in un'epoca in cui si leggono dichiarazioni dell'Amministratore delegato rispetto a presunti buchi di bilancio, ritenevo e ritengo che fosse giusto avere un

*focus* sulla principale fonte di ricavi dell’Azienda; dovendo guardare dall’esterno, questo era importante, a mio giudizio. Sono arrivati numerosi dati e di questo la ringrazio.

In particolare, credo sia stato importante mettere in evidenza l’attività che in realtà Rai ancora svolge proprio per il canone, perché il passaggio alla bollettazione, che ha dato una serie di benefici nel recupero dell’evasione, ha lasciato però in carico all’Azienda una serie di incombenze, a cominciare dai rapporti con gli oltre 600 operatori che lei ha sottolineato.

Rispetto a questo volevo chiederle una cosa. Lei ha fatto cenno a un tavolo di raccordo con la Federazione italiana pubblici esercizi (FIPE) e Federalberghi, che poi ha sollecitato il Parlamento nella direzione dell’evizione, vista la vicenda Covid-19. Le chiedevo se non ritenga opportuno, proprio nel riordino dei canoni speciali nel loro complesso, costruire un tavolo con tutte le associazioni datoriali e imprenditoriali. Credo che questo potrebbe essere un elemento importante.

In secondo luogo, più per un mio ricordo, volevo capire all’interno del panorama europeo come viene gestito il tema canone anche da altri *player* assimilabili alla Rai. Si può fare – magari non in questa sede – un documento con una panoramica di come viene gestita la questione in altri Paesi europei?

Intervengo brevemente sui beni artistici. Lei ha fatto una panoramica sul passato, ma è stata oggetto di discussione e di articoli sui giornali una politica di nuove acquisizioni, ad esempio con riferimento al presepe del maestro Lodola. Vorrei capire come questo rientra nella strategia complessiva dell’Azienda e se, anche da questo punto di vista, può fornirci degli elementi di carattere economico, sia sull’acquisizione che sul valore di quelle opere.

Un’altra questione, che mi è stata suggerita dalla collega De Petris che si scusa per non poter essere presente, riguardava il fatto che, tra le opere che sarebbero oggetto di furto, ci sarebbe anche un Modigliani. Visto che in passato su questo nome si è innestata una lunga storia legata ai falsi, è possibile avere elementi maggiori? C’è una catalogazione o una certificazione? Fu acquistato o donato? Volevo avere qualche elemento in più.

Infine, le chiederei un’informazione numerica che lei non ci ha dato: quante persone oggi lavorano nell’area del canone e quante lavorano nella direzione che si occupa dei beni artistici?

FEDELI (PD). Signor Presidente, ringrazio il direttore. Credo sia stato utile ascoltare il nostro ospite per i dati e le riflessioni. Prendo come tali i dati che lei ha portato in questa sede e come sue opinioni e considerazioni quelle da lei espresse sui temi del canone, dell’evasione e dei beni artistici e culturali.

Sottolineo questa espressione che ho utilizzato perché, invece, credo che sarebbe importante – queste sono le mie considerazioni e le mie domande – avere più chiari la strategia e gli atti che, in questa fase e non in un’altra, l’Azienda ha scelto e programmato di mettere in campo per con-

trastare l'evasione di cui lei oggi ci ha parlato, dal punto di vista sia dei canoni ordinari, sia dei canoni speciali.

Sono molto interessata ad approfondire alcuni elementi che lei ci ha portato. Lei ha usato parole molto forti dal mio punto di vista per quanto riguarda una parte dei settori che ha citato, ma non penso che siano gli unici. Considero molto pesante ciò che lei ha detto (di cui, immagino, si assuma tutta la responsabilità) e conseguentemente immagino che possa rispondere qui e ora su cosa state facendo per affrontare la questione. Penso infatti che constatare un livello così significativo di evasione significhi anche conoscere cosa è stato messo in campo per affrontare e contrastare questo fenomeno. Dal punto di vista del numero delle persone che devono essere utilizzate, per esempio, chi e come sta svolgendo le verifiche?

Un conto è aprire un tavolo e va bene; su questo mi associo alla considerazione che faceva il mio collega: apriamo un tavolo con tutti i soggetti, perché credo che gli elementi di evasione siano variegati e che, per arrivare a parlare di alcuni settori, abbiate fatto un'analisi compiuta su dati numerici e sulle sedi. Ciò che lei ha riferito a proposito di alcuni settori immagino valga anche per altri, perché le sedi, per qualunque azienda, sono tante, non ce n'è una unica. È questo un tema che avete preso in considerazione? Lo dico perché questa cosa mi ha particolarmente colpito.

Nello stesso tempo, però, siccome lei, sul terreno dei canoni speciali, ha parlato di una politica di equità e si è agganciato a scelte che ha fatto il Parlamento in autonomia, non sempre sollecitate dall'Azienda, vorrei sapere se non ritiene, da questo punto di vista, che ci dobbiamo adoperare affinché determinate situazioni (per esempio penso al terzo settore) adottino un sistema rispetto ai canoni speciali, comprendente delle facilitazioni.

Forse bisognerebbe tenere in considerazione che certe attività, durante il percorso del Covid-19 e le fasi successive, dovrebbero, per equità di ragionamento e di criteri, essere mantenute nelle stesse condizioni di altre. Questo è un elemento di riflessione su cui le chiedo se siete intervenuti e come, con quali criteri.

Ritorno sul tema, che considero molto delicato, dei furti, che mi hanno particolarmente colpito leggendo i giornali. È evidente che siamo tutti, in particolare voi della Rai, in attesa degli esiti del processo. Accanto a questo tema, che non compete a questa Commissione ma alle sedi deputate per i processi penali, dato che si parla di furti in azienda. Tuttavia, proprio perché le denunce sono già in corso, vorrei sapere cosa avete messo in campo, da due punti di vista. Innanzitutto, vorrei sapere se conoscete l'ammontare dei furti avvenuti. E, per far ciò, bisognerebbe avere l'anagrafe dei beni dell'azienda. Esiste? Servono più persone per averla rapidamente? Come si costruisce? In secondo luogo, a chi è in capo la responsabilità, in qualunque livello dell'Azienda, quando si ricevono o si sono ricevuti o si sta in un ufficio in cui vi sono beni di questa portata? Penso che chiunque, dal dipendente che apre e chiude la porta, dall'uscire al massimo livello, non c'è nessuno che possa ritenersi escluso

da questa responsabilità. Può essere solo non educato, non formato a stare attento, perché non trova, al suo ingresso in Rai, chi lo mette nelle condizioni di esserlo.

Lei ha usato un'espressione, dicendo che c'è molta ignoranza in Rai. Anche questa è un'affermazione particolarmente forte. Se in un'azienda nessuno comunica nemmeno quali siano i valori presenti in una stanza c'è un problema nel modo in cui l'azienda governa questo settore, e non da oggi.

Anche su questo, mi piacerebbe conoscere le modalità con cui si sviluppa una mappatura dei beni, oltre al fatto che dovrebbero essere resi noti, con trasparenza. Alcuni lei li ha citati; quindi c'è, in qualche modo, un catasto di tutti i beni presenti in Rai?

Ricordo infine che si tratta di beni pubblici e di interesse nazionale e sarebbe anche d'uopo, come avviene in altre situazioni, che si possa programmare la fruizione da parte del pubblico e non soltanto di chi sta all'interno di un'azienda. Anche questo mi pare un elemento di valore che possiamo immaginare di poter utilizzare. Ovviamente questo presuppone la conoscenza, l'accatastamento corretto e, su questo terreno, una scelta aziendale di apertura all'esterno, con tutto quello che ciò significa, ovviamente, anche in termini di organizzazione.

ANZALDI (IV). Signor Presidente, ringrazio il direttore. È drammatico il dato che egli ha riportato sull'evasione del canone, però forse sarebbe anche l'occasione per la Rai di fare una riflessione. Nei posti in cui il canone speciale è pagato, dalle sale d'aspetto agli aeroporti, la televisione è presente, ma è accesa su Sky TG24. Iniziamo pure a pensare, quando imponiamo il canone (che è giusto, perché lo stabilisce la legge), che cosa facciamo pagare: facciamoli pagare felici.

In secondo luogo, mi sento di evidenziare il passaggio sui supermercati, che non avrebbero pagato per il Covid-19. Mi sento di farlo perché l'ho vissuto. Sì, è vero, hanno venduto molto di più e ci sono stati dei settori che, durante il Covid-19, hanno guadagnato; ma ci hanno consentito di vivere e, d'altro canto, hanno pagato un costo: ad esempio, il Carrefour a Piazzale degli Eroi ha avuto un dipendente morto di Covid-19, il primo morto fra gli scaffali; poi ce n'è stato un altro sul Nomentano e un altro a Monte Sacro. È vero che hanno guadagnato, ma è anche vero che hanno pagato caro in alcuni casi.

Parliamo delle opere d'arte. Ciò che ha dichiarato il direttore è sconvolgente. Comunemente si parla di furto con destrezza: un signore entra e riesce a mettersi in tasca una penna; ma come si fa a rubare una scrivania? È chiaro che ci sono due questioni. Da una parte, come sta facendo il direttore, occorre fare comunicazione e trasparenza. Chi ha consentito che uscisse quella scrivania? Quanti erano e chi erano? Vediamo poi se il reato è prescritto o meno. Occorre poi verificare, presso il Nucleo dei Carabinieri, dove è adesso questa scrivania.

Addirittura il direttore ha parlato di qualcuno (con diverse firme) che ha mandato al macero delle poltrone di un grande *designer*, dicendoci che

un tavolo dello stesso artista è stato venduto per 6 milioni di euro pochi giorni fa. Che almeno vi sia, per noi italiani, la trasparenza: chi ha fatto uscire la scrivania? Chi è che ha fatto questa cosa? Oggi ne parliamo grazie al giornalismo.

Lei ha citato il furto del quadro di Guttuso nella stanza di Fiorespino, che, se non sbaglio, è andato via nel 2016, e ha detto che un altro furto si è verificato pochi giorni dopo. In una qualunque famiglia, quando entrano i ladri si prendono provvedimenti: si mettono le sbarre, si mette l'anti-furto. Invece lei ci ha raccontato che è riuscito adesso, con grande fatica, ad assicurare qualche cosa per cifre nettamente inferiori.

Considerata la sua passione ed essendo convinto che il 90 per cento dei suoi colleghi in Rai sono persone appassionate ed estremamente professionali e corrette, dite con trasparenza chi è stato. Questi misfatti si sono verificati giorno dopo giorno, altro che basista! Chi se l'è visto scippare, ha detto: sai che c'è? Me lo piglio pure io, un quadro, a questo punto. Basta parlare con i giornalisti: ce n'erano a mai finire. L'altro giorno mi ha fermato un giornalista della Rai che segue noi parlamentari e mi ha detto che, ai tempi di TeleKabul, c'era una specie di rubrica con Jacovitti che sintetizzava la notizia del giorno in una vignetta, che poi regalava al Tg3. Le vignette erano tutte appese nel corridoio e ora non ci sono più.

Questo non è un furto con destrezza. Almeno dateci la trasparenza, diteci chi, in quegli anni, non ha fatto niente. Ai tempi non c'era neanche il tetto stipendiale, quindi non soffrivano.

CAPITANIO (*Lega*). Signor Presidente, direttore, ringrazio per i dati che ha fornito. Parlando di opere d'arte, il «quadro» che ci ha restituito non è per nulla confortante, né rassicurante.

Ho delle domande puntuali. Lei in un passaggio dice che nelle politiche di recupero del canone il Ministero dell'economia e delle finanze non ha aiutato; volevo capire in che senso. Lei è direttore di questa direzione dal 2018. Nel recupero del canone, quali sono le azioni precise che sono state messe in campo dalla sua direzione?

Per quanto riguarda il furto delle opere d'arte, ha parlato in termini testuali di un basista. Quali sono gli elementi che l'hanno indotta a pensare che all'interno della Rai ci fosse a questo punto un dipendente, un dirigente, un funzionario che abbia collaborato? Attualmente esiste un elenco, un catalogo, un catasto delle opere d'arte e della loro effettiva collocazione?

Tra le catene di supermercati che avrebbero evaso il canone, visto che ha fatto i nomi di quelli che non lo avrebbero evaso, figura anche la Coop?

Faccio domande puntualissime senza ricostruire la cronistoria, che conosciamo bene della questione del presepe laico. È stato pagato? Quanto? Dove si trova attualmente?

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Sinisi per l'esposizione.

Sul tema del canone credo dobbiamo fare ancora un paio di riflessioni ulteriori rispetto a quelle che hanno già inquadrato molto bene i colleghi. L'aspetto fondamentale è che il canone dovrebbe essere anche soggetto a una valutazione, guardando in prospettiva nei prossimi anni, e a una pianificazione da parte della Rai affinché possa essere ridotto sostanzialmente, valorizzando la parte *marketing*, distinguendo sui canali o sui programmi. Noi abbiamo presentato un disegno di legge in questo senso, per fare in modo che ogni anno ci sia un minimo di riduzione, un obiettivo da raggiungere anche da parte di chi opera, lavora e utilizza il canone per i programmi e per tutto ciò che deve essere fatto.

C'è un secondo aspetto fondamentale. Vengo da una terra, il Piemonte, che per un terzo è montagna e in quelle zone la ricezione è pessima. Mi ritrovo persone che fotografano la bolletta e lamentano che, pur continuando a pagare il canone, non ricevono il segnale. Anche in questo senso ci deve essere una tutela del più debole, altrimenti non riusciamo a capire. È giusto mandare gli ispettori, ma a questo punto bisogna mandarli anche per verificare queste situazioni, che sono molto importanti.

Ho ascoltato i numeri. Dato che in questi primi cinque mesi c'è stato un introito maggiore, può anche darsi che ci sia più liquidità dovuta al fatto che le famiglie, non pagando altre cose, si ritrovano con possibilità maggiori.

L'attenzione che vorrei porre su questo tema è se nelle politiche relative al canone voi avete degli obiettivi, per quanto riguarda sia quello speciale che quello ordinario. Questo potrebbe essere un argomento che per noi diventa importante.

Sui beni culturali sono già state dette molte cose. Lei ha citato giustamente la tutela, la conservazione, la valorizzazione e la promozione della diffusione. È importante tutelare i beni. Io credo in un'operazione molto semplice. Conosco molti imprenditori, anche di grandi aziende, con più siti produttivi, che avevano problemi del genere, che hanno risolto con un sistema di video sorveglianza costantemente attivato, che va a monitorare gli ingressi e le uscite. So che, magari, dove c'è un aspetto di tutela di *privacy* e di riservatezza è più complicato, però credo che, quando uno deve portar via un mobile o un'opera d'arte, esce con un furgone o con qualcos'altro, quindi un po' di controllo su queste cose ci vuole. Questo basista probabilmente ha anche il dono dell'ubiquità perché i furti sono stati commessi in più sedi. Perciò, anche per questo credo che potrebbero esserci più basisti.

VERDUCCI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il direttore Sinisi per questa audizione.

Il tema del canone, di cui hanno parlato molti colleghi, è fondamentale nelle nostre politiche e lo affrontiamo in maniera continuativa, anche adesso che si è riattivato nelle Commissioni competenti l'importante dibattito che riguarda la *governance*. È un tema chiave per il servizio pub-

blico; lo sono anche l'audizione di questa sera, il dibattito e gli interventi che ne scaturiranno.

Presidente, non mi voglio concentrare, però, su questo, ma sulla novità dell'audizione di questa sera, ovvero la parte che riguarda i beni artistici. Voglio ringraziare il direttore Sinisi per il lavoro che sta facendo e anche per le cose che ha detto questa sera. Penso che sia molto importante che finalmente la Rai, che non a caso e non solo per retorica, ma per la concretezza di questa affermazione è considerata la più grande azienda culturale del Paese, si sia finalmente dotata di una direzione dei beni artistici.

Direttore, in riferimento ai casi di cronaca, che sono qualcosa di sconcertante e vergognoso, molti colleghi hanno detto giustamente – e sottolineo l'avverbio – che bisognerebbe innanzitutto prevedere degli apparati di sicurezza perché, se ciò è avvenuto, è perché mancavano. Anche io posso sottoscrivere questa affermazione, però voglio aggiungere una considerazione più ampia.

Sono avvenuti dei furti e la magistratura sta indagando, ma lei stesso ci conferma che non si sono verificati solo dei furti, ma un saccheggio di opere d'arte di valore inestimabile, con i nomi che lei ha citato (Guttuso, Modigliani e altri). Al servizio pubblico e, quindi, alla Rai, una società pubblica, sono stati sottratti beni di valore inestimabile che appartengono a tutta la comunità nazionale. Se questo è avvenuto non è solo perché in tutti questi decenni nessuno ha mai pensato di mettere nelle varie sedi in azienda strumenti per la sicurezza interna, ma anche perché in tutti questi decenni nessuno ha mai pensato di considerare i beni artistici così importanti che possiede la Rai non come una collezione privata, ma come una grande collezione pubblica.

La Rai è una società pubblica e i beni artistici della Rai sono, quindi, pubblici. Ma non c'è stata questa impostazione e questo dice tutto di quale concezione abbiano della Rai innanzitutto i *manager* che in tutti questi decenni si sono succeduti, evidentemente, perché di questa collezione così importante non c'è notizia. Mi pare di capire dalla sua relazione che finora non è stato fatto neanche un catalogo completo e che si sta cominciando adesso un inventario: benissimo, ma noi abbiamo bisogno di considerare i beni artistici in Rai come dei beni culturali e fare in modo che essi, come tutti i beni culturali del nostro patrimonio, siano sottoposti alle leggi dello Stato. Questa collezione pubblica – appunto perché appartiene a una società pubblica – deve essere sottoposta alle norme dei beni culturali pubblici e questo patrimonio deve essere reso fruibile e non solo tutelato. Pertanto deve essere non solo inventariato, ma anche catalogato secondo le norme definite dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione presso il Ministero della cultura.

Insomma, direttore, su questo ci aspettiamo che la sua non sia una delle innumerevoli direzioni marginali, che serve a far passare lo scandalo e, quando poi i riflettori si abbassano, tutto torna ad essere come prima; ci aspettiamo finalmente, insieme alla trasparenza, una strategia, una politica, un progetto per fare in modo che i beni culturali, così straordinari, di una

società pubblica così importante come la Rai tornino ad essere a disposizione di tutti i cittadini del nostro Paese.

**PRESIDENTE.** Lascio ora la parola al direttore Sinisi per la replica ai tanti quesiti dei nostri commissari. Qualora vi fossero elementi che intende fornire successivamente per iscritto alla Commissione ne saremmo lieti.

**SINISI.** Signor Presidente, mi riservo infatti di inviare la documentazione che avevo preparato che però, per l'audizione odierna, era fin troppo poderosa.

Parto dalla domanda dell'onorevole Fornaro per quello che riguarda il canone. Non voglio usare argomenti triti e ritriti, però in Svizzera il canone ordinario domestico annuo è di 321 euro; in Belgio 173; in Slovenia 153; in Francia 139; in Croazia 128,6. Poi arriva l'Italia con 90 euro. Al di sotto del nostro, nell'Unione europea, c'è solo quello di Repubblica Ceca, con 82 euro, Slovacchia, con 55,68, e Romania, perché in Romania esiste solo il canone per la radio, che è di 17,4 euro. Tutti gli altri Paesi hanno canoni ben più importanti del nostro. In molti casi sono canoni netti; quando parliamo di canoni speciali, invece, le legislazioni sono abbastanza differenziate fra di loro. La Polonia, ad esempio, prevede un canone speciale per ogni azienda, qualunque essa sia, e per ogni libero professionista o altro, con lo stesso importo del canone domestico: se si ha una partita IVA si paga un canone speciale, indipendentemente dal numero di dipendenti. In Regno Unito, invece, il canone speciale si paga a seconda delle licenze; in Svezia le aziende e le società pagano una percentuale a seconda del reddito e del fatturato annuo; in Danimarca dal 1° gennaio 2015 le società sono esenti dal pagamento del canone speciale (hanno fatto un'altra scelta).

Vi trasmetterò una sinottica complessiva.

Raccolgo il suo suggerimento e anche quello della senatrice Fedeli. Credo che per la Rai occorra ragionare sui termini del canone speciale partendo da un preambolo. Ci sediamo allo stesso tavolo, discutiamo di tutto, troviamo una soluzione che vada bene a tutti, però partiamo da una cosa: il riconoscimento dell'indispensabilità di un servizio pubblico radiotelevisivo, in questo Paese come in tutti i grandi Paesi europei (perché negli Stati Uniti d'America è tutta un'altra storia da questo punto di vista e sappiamo cosa sia la PBS). Dopodiché saremo liberi di scegliere.

Onorevole Anzaldi, per parlare delle lettere che sono partite ho evidenziato il caso della grande distribuzione volutamente, perché ognuno di noi è portatore delle proprie esperienze. Mi creda, nel 2018 abbiamo scritto a tutte le aziende. Ne approfitto per rispondere a una domanda dell'onorevole Capitano: io volutamente ho fatto solo i nomi delle aziende che hanno accettato di fare una convenzione con Rai, approfittando di uno strumento che abbiamo messo loro a disposizione, assumendoci noi tutti gli oneri di elaborazione e sollevandoli da costi indotti, purché indicassero i nominativi e l'ubicazione degli esercizi. Solo in tre hanno accet-

tato (ci sono state discussioni, chiaramente); gli altri – non una sola catena, ma tutte le altre catene – hanno rifiutato. E sapete in base a che cosa? In base a un'interpretazione richiesta al Ministero dello sviluppo economico più di quindici anni fa, quando la Rai commise un errore pazzesco (non so se ve lo ricordate). A un certo punto la Rai mandò in onda una serie di *spot* in cui diceva che chi aveva un computer era tenuto a pagare anche il canone speciale. Chiaramente ci fu l'intervento del legislatore che smentì questa uscita della Rai, cui seguì una modesta interpretazione del Ministero dello sviluppo economico.

Ma io mi riferisco ad aziende che hanno fatturati di miliardi e miliardi di euro e utili industriali importanti. Parlo di equità rispetto a questo perché alcuni pagano e altri no, partendo comunque dal criterio fondativo della legge, che è lo scopo di lucro, che ho cercato di spiegarvi. Si parla di canoni di 300000 euro per una radio interna, quando un punto vendita guadagna 300 volte tanto, minimo, e in termini pubblicitari se ne spendono molti di più; fui io a costituire la prima radio interna a Conad, tra le altre cose, quindi so di cosa parlo.

Noi abbiamo cercato di interloquire con tante categorie, oltre alla grande distribuzione, come i dentisti. Tutti noi, fin da bambini, siamo andati dai dentisti e praticamente in tutti gli studi c'era la filodiffusione. Abbiamo incontrato l'Associazione nazionale dentisti italiani e abbiamo fatto un accordo. È chiaro che per fare un accordo bisogna rendersi conto e contestare alcuni fatti. Ciò significa che alcuni colleghi della direzione Rai canone sono andati a visitare gli studi dentistici per accertare la presenza o meno della radio e hanno anche ricevuto qualche brutta parola, nonostante il controllo fosse giusto.

Le catene della grande distribuzione, le banche e le assicurazioni sono tutti settori che hanno oggettivamente guadagnato durante il Covid-19 in maniera importante. Nel settore delle assicurazioni, il maggior fatturato deriva dalle polizze automobilistiche, anche se ora si sta riequilibrando con il ramo vita; durante la pandemia il crollo dell'incidentalità è stato del 70-80 per cento, eppure abbiamo tutti continuato a pagare le stesse tariffe di assicurazione, al massimo c'è stato lo scalo di classe.

Io non posso andare da un qualsiasi proprietario di bar a chiedere 200 o 400 euro l'anno perché ha il televisore, che in alcuni casi è forse uno dei possibili strumenti di aggregazione, e non fare nulla rispetto ai giganti. Purtroppo non conosco nello specifico Aeroporti di Roma, ma aeroporti e stazioni ferroviarie sono alcuni dei potenziali clienti più riottosi rispetto alla possibilità di mettersi in regola.

Per quanto riguarda la trasmissione dei canali Sky, ognuno sceglie cosa trasmettere: se lo ritiene più importante e ha fatto uno scambio commerciale con Sky, molto probabilmente manderà sui suoi schermi Sky. Capisco che siamo un po' indietro come azienda, non c'è alcun dubbio e, come al solito, abbiamo sempre tanta strada da fare, però per quanto ci riguarda come direzione Rai canone dobbiamo cercare di essere equi nella percezione complessiva.

Il tavolo che l'onorevole Fornaro giustamente sollecita è previsto per settembre, se possibile, con tutte le categorie produttive e di rappresentanza sindacale. Tenete conto che abbiamo fatto perfino le convenzioni con le strutture sindacali (CGIL, CISL e UIL) rispetto alla loro stessa detenzione di un apparecchio televisivo o altro.

Vi do solo un dato: i canoni speciali attualmente attivi sono 430.000; le partite IVA in Italia sono più di 7 milioni. Se tra quei 7 milioni non si considerano le partite IVA false o inattive, ma solo quelle effettivamente attive, che hanno un'attività consistente, parliamo di 1,5 milioni di potenziali abbonati speciali. Oggi incassiamo 93 milioni di euro, ma se applicassimo a ognuno di loro semplicemente 100 euro l'anno (la metà del minimo), sono arriveremmo a 150 milioni di euro l'anno. Non è un grande sacrificio, se quel milione e mezzo di partite IVA utilizza radio o tv a fini di lucro, compreso l'intrattenimento di pubblico.

Quando le Poste italiane realizzano il TG Roma, insieme al Comune di Roma, quella è una forma di intrattenimento presso gli sportelli, dove si fa anche la pubblicità della carta di credito di Poste o di altro.

Senatrice Fedeli, quando faccio dei nomi (non ho problemi da questo punto di vista), sono abituato ad assumermene tranquillamente la responsabilità. So che noi, proprio ragionando in base alla legge n. 61 del 2021, abbiamo fatto partire per il momento circa 700.000 fra PEC, *mail* e postalizzazioni, per cercare di sensibilizzare – porgendosi sempre come servizio pubblico – gli interlocutori, evidenziando il fatto che chi intenda mettere il televisore o installarlo per seguire gli Europei o le Olimpiadi, lo può fare tranquillamente, purché lo dichiari. Perché se poi un nostro agente riscontra la mancata dichiarazione, diventa un problema.

Tra l'altro, una delle mie preoccupazioni personali è anche quella che riguarda il ruolo e il lavoro di quella sessantina di agenti, liberi professionisti, che sono rimasti fermi per quasi diciotto mesi.

CAPITANIO (*Lega*). Chiedo un chiarimento sulle 700.000 lettere e PEC: sono indirizzate a soggetti che già pagano il canone o a potenziali evasori?

SINISI. Sono rivolte o a soggetti che pagano il canone, che però non hanno fatto la dichiarazione di esenzione, o sono informative in cui si comunica che il canone risulta pagato per il 2020 e il 2021 e si chiede di indicare le date in cui è stato pagato per poter fare il controllo e informare l'Agenzia delle entrate. Di quei 41 milioni già oggi nelle nostre casse, ci sono già 11 milioni versati da soggetti che, secondo noi, hanno diritto e titolo allo sgravio fiscale e, quindi, al recupero di quei 200 euro. Non è che noi li restituiamo: verranno semplicemente defalcati dal carico fiscale.

Nel servizio abbiamo distinto quattro categorie diverse, tra cui i potenziali abbonati, che non risultano da nessuna parte, ma che sono attività aperte, e quelli che chiamiamo tecnicamente «non abbonati», che non hanno pagato il canone che risultava dovuto. Si tenga conto che – lo dico con un minimo d'orgoglio – proprio da categorie come i pubblici

esercizi e gli alberghi voi non avete sentito lamentare rispetto al comportamento della direzione Rai canone, che invece è sempre stato storicamente in discussione; questo perché noi crediamo fortemente nel rapporto di collaborazione, riconoscendo l'indispensabilità del servizio pubblico.

Sui beni artistici, vi do un'anticipazione, in attesa di poter deliberare in una seduta del Consiglio d'amministrazione. Vi ho già detto che la Rai è un immenso patrimonio culturale. Francamente, perché il De Pisis che sta al settimo piano, per avere in esposizione il quale il direttore di Palazzo dei Diamanti di Ferrara si taglierebbe il braccio destro, deve essere visto solo da quelle 200 persone che entrano in quel determinato ufficio del settimo piano, 199 delle quali forse non sanno nemmeno cosa sia un De Pisis o che quello esposto sia un De Pisis?

Il tema vero è la creazione di una collezione pubblica, ma non solo per quello che riguarda Rai. Su questo ho avuto motivo di confronto, supportato dal comitato scientifico, ma non ho alcuna delibera del Consiglio d'amministrazione. Vorrei quindi essere chiaro: sto parlando di lavori *in itinere*, ringraziandovi per la possibilità di parlare per la prima volta in una sede istituzionale dei beni artistici Rai. È giusto che vengano restituiti alla fruizione pubblica, che quel De Pisis – per fare l'esempio – vada nell'esposizione permanente delle collezioni di Palazzo dei Diamanti a Ferrara, con sotto la scritta «Deposito di Rai. Proprietà di Rai Radio televisione italiana».

Sarebbe un gesto di grande civiltà e di grande consapevolezza, di voler ribadire l'essere la prima azienda culturale di questo Paese. Non basta dirlo, bisogna farlo ogni giorno, con i propri prodotti e con i propri comportamenti.

Senatrice Fedeli, per fortuna il Modigliani non è un olio, bensì un'incisione *gauche* (stiamo sempre parlando di Modigliani). Siccome il patrimonio Rai, come acquisizione, si è costituito negli anni Cinquanta e Sessanta, ci sono tutti i contratti d'acquisto, con la sottoscrizione di questi atti d'acquisto dagli artisti cedenti o dai possessori.

Se la Rai si spogliasse, in termini di presenza, di quelle 200 opere più importanti, fra cui, ad esempio, 80 quadri che il professor Sgarbi (lo chiamo professore perché tale è il ruolo che svolge rispetto al comitato tecnico) dice che meriterebbero di essere esposti, perché sono la ricostruzione di un periodo storico importante dell'arte italiana, io ne sarei ben felice. Ma sono felice se riusciamo a realizzarlo avendo quell'obiettivo finale. Provate a pensare, rispetto a tutti i musei italiani, cosa rappresenti il patrimonio di aziende come la Rai. Ferrovie dello Stato ha una delle collezioni più belle sul tema della velocità e dei futuristi: perché devono stare solo dentro gli uffici degli amministratori delegati, dei direttori, dei capi ufficio? Il turismo culturale, fattore importante, è uno dei modi per garantirsi il ruolo e il rispetto.

Onorevole Capitanio, mi scusi, io non uso fare polemiche pubbliche. Credo che non abbiate mai trovato una mia dichiarazione polemica, così come credo – è un mio vezzo – di assumere la responsabilità di ciò che dico e che faccio o che cerco di fare. Sottolineo la parola «cerco»,

onorevole Fornaro, perché la direzione beni artistici è costituita da una sola persona.

FORNARO (*LEU*). È monodirezionale.

*SINISI*. Sì, più un'altra arrivata in distacco temporaneo in *smart working*. Perché in Rai siamo in *smart working* e forse ci resteremo fino al 31 dicembre, finché c'è la dichiarazione dello stato d'emergenza.

Il presepe di Lodola sarebbe stato pagato 36.000 euro; era il puro costo dei materiali, dei trasporti e delle ore delle persone che ci avevano lavorato. Il maestro Lodola non prendeva nulla. Il maestro Lodola da solo ha ritirato il presepe dalla Rai a causa delle polemiche che si erano create. Io ho un rammarico personale: che nessuno si sia degnato, nonostante le richieste in tal senso, neanche di andare a vedere al piano terreno dove sono state ricoverate per tre giorni tutte le opere di Lodola, compresa la «Stella delle genti». Però, per fare giustizia del valore dell'opera, ecco ha trovato una bellissima collocazione agli Uffizi, il più importante museo italiano, dominando tutta Firenze (io sono andato a vederla, lo confesso, non potevo non andarci).

Non lontano da qui, in Via Condotti, all'angolo con Piazza di Spagna, la vetrina di Dior contiene una serie di sculture luminose di Lodola, così come tutti gli altri 400 *store* di Dior nelle principali *streets* mondiali: a New York sulla 5<sup>a</sup> Strada, a Parigi in rue du Faubourg Saint-Honoré. Eppure, la sua opera non ha avuto dignità d'ingresso in Rai.

Lei giustamente presentò un'interrogazione. Io ho mandato per l'istruttoria cinque volumi di documentazione cartacea, con le sue *mail* tra tutti gli uffici, gli amministratori delegati, i direttori generali, con i consensi. Per me c'è una cosa insopportabile: si può anche cambiare opinione, perfino arrivare a negare di averlo autorizzato, ma rispondere a un'interrogazione parlamentare con un chiaro falso è per me inammissibile, a maggior ragione rispetto alla Commissione di vigilanza sui servizi radio-televisivi. Addossare, come è stato fatto in risposta all'interrogazione sua e dei colleghi Bergesio, Coin, Fusco, Maccanti, Morelli e Pergreffi, la responsabilità di errori evidenziati nei servizi radiofonici andati in onda alla direzione beni artistici è quanto di più falso si possa sostenere ed è lesivo dell'onore personale, dell'onore professionale e anche dei rapporti di trasparenza con la stessa Commissione di vigilanza.

Qualunque dipendente Rai ha accesso a un sito, che viene aggiornato quotidianamente, che si chiama Rai Place, a disposizione di 13.000 persone ogni giorno. La prima pagina di quel sito è dedicata alla comunicazione, che include le convocazioni delle conferenze stampe, i comunicati stampa che la Rai fa e il resto. Bastava guardare quello.

PRESIDENTE. Io la devo fermare, perché su questo passaggio, che è particolarmente grave, ovviamente la Commissione di vigilanza dovrà effettuare – lo dico già al Responsabile per le relazioni istituzionali – una verifica anche con il Presidente e l'Amministratore delegato della Rai.

Lei infatti sta dicendo che avrebbero risposto – e la responsabilità delle risposte è del Presidente e dell'Amministratore delegato – il falso a questa Commissione. È del tutto evidente che la Commissione di questo dovrà ampiamente occuparsi e che lei, come ha detto prima, si assume la responsabilità di ciò che ha riferito a questa Commissione. La sua dichiarazione è molto chiara. Altrettanto mi auguro saranno le nostre verifiche.

CAPITANIO (*Lega*). Signor Presidente, aggiungo un breve inciso e mi accontento anche se dovessi avere la risposta per iscritto. Avevo chiesto anche se ad oggi esista un catalogo o un elenco della presenza delle opere.

SINISI. Mi scusi, mi sono completamente dimenticato. Abbiamo dato incarico all'università di Teramo di fare la catalogazione scientifica. Ciò significa costruire il registro. La scelta dell'università di Teramo e della professoressa Morselli si spiega in questo modo: è una piccola università altamente specializzata proprio nelle catalogazioni delle opere d'arte.

CAPITANIO (*Lega*). Quando è stato dato l'incarico?

SINISI. È stato formalizzato in questi giorni perché chiaramente, a causa del Covid-19, non era possibile circolare all'interno degli ambienti Rai. Diventerà operativo a settembre.

Per quanto riguarda gli altri oggetti non catalogati come beni artistici, spero di riuscirci a muovere direttamente con qualche forza in più e con la piena e ampia collaborazione che sto trovando da parte di tutti i settori di Rai.

CAPITANIO (*Lega*). C'era la domanda sul mancato supporto da parte del MEF nel recupero del canone.

SINISI. È ciò cui facevo cenno. Adesso noi poniamo un problema al Ministero dell'economia e delle finanze per smentire il parere, oramai datato, espresso dal Ministero dello sviluppo economico, che rappresenta una sorta di scudo per chi è riottoso a versare. Però è già stata fatta giustizia da questo punto di vista, con la legge fondamentale scritta dal Parlamento della Repubblica, che è la legge n. 880 del 1938, che parla dello scopo di lucro che è stata ripresa nell'ultima legge n. 61 del 21 maggio 2021.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ho seguito questa audizione e sono sconcertato dal tono, dai contenuti e dalle accuse anche verso la Rai. Francamente credo che la vicenda vada approfondita, perché il dottor Sinisi mi sembra abbia fatto un'illustrazione tanto lunga quanto poco chiara, anche con accuse finali.

Mi pare che anche la sua posizione sia veramente da verificare, altrimenti che Commissione di vigilanza siamo? Ne ho viste tante in Rai, ma un intervento come quello di questa sera meritava «Pinuccio è in onda».

Mi dispiace che «Striscia la notizia» sia in ferie perché si sarebbero divertiti per settimane con questa audizione.

*SINISI.* Qualunque argomento io abbia trattato in questa sede è a disposizione della Commissione in termini di *mail*, sollecitazioni, messaggi, richieste mandate alle mie figure di riporto. Non c'è nulla di falso in ciò che ho detto.

*PRESIDENTE.* Alcuni elementi sono anche degni di segnalazione alla procura più che soltanto alla Commissione, viste alcune dichiarazioni. Ringrazio il nostro ospite per il contributo offerto ai nostri lavori. Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 22,30.*



